

L'EUROPA HA VINTO LA GUERRA DEL GAS NON DELL'ELETTRICITÀ

di Andrea Bonanni, La Repubblica Affari&Finanza del 6 marzo

L'Europa ha vinto la guerra del gas scatenata da Vladimir Putin in concomitanza con l'invasione dell'Ucraina. Contrariamente a quanto minacciava il leader del Cremlino, puntualmente riecheggiato dai suoi amici in Occidente, non abbiamo passato un inverno al gelo e le nostre industrie non hanno dovuto sospendere la produzione. Tuttavia ora l'Europa rischia di perdere la guerra dell'elettricità, e questa volta non per colpa della Russia, ma per i dissensi interni che contrappongono, come al solito, Francia e Germania alla guida di due schieramenti contrapposti.

La necessità di riformare il mercato europeo dell'elettricità è una esigenza avvertita da tutti. La crisi energetica seguita alla invasione dell'Ucraina l'ha resa ancora più urgente. Ma sulle strade da seguire le opinioni, e soprattutto gli interessi, divergono. Oggi il mercato dell'elettricità è di fatto collegato a quello del gas che viene utilizzato per produrla. La Francia, che ricava circa l'ottanta per cento della propria energia elettrica grazie al nucleare, spinge per disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas. L'idea è che l'elettricità prodotta con fonti rinnovabili, come il solare o l'eolico, o appunto con il nucleare, costa molto meno di quella ottenuta nelle centrali termiche e che dunque i suoi prezzi attuali distorcono il mercato. Per questo Parigi spinge per una riforma rapida, che introduca il "decoupling" già quest'anno, prima che le elezioni europee, la formazione di un nuovo Parlamento e di una nuova Commissione, blocchino per mesi il processo decisionale europeo.

Sul fronte opposto la Germania, che dopo l'abbandono del nucleare dipende quasi totalmente dalle centrali a gas, teme che una riforma troppo rapida metta fuori mercato le proprie imprese prima che abbiano potuto riconvertirsi verso forme di produzione elettrica da energie rinnovabili. Per questo motivo Berlino propone una riforma in due fasi, rinviando la parte più sostanziale a dopo le elezioni europee.

Ma lo scontro tra i due schieramenti non è solo tattico. La Francia è all'offensiva sul nucleare e ospiterà un vertice di ministri di una decina di Paesi europei che sono favorevoli allo sviluppo delle centrali atomiche «per garantire sicurezza, rifornimenti, competenza, innovazione e ricerca nel settore», ha spiegato la ministra francese Agnès Pannier-Runacher.

Parigi punta a far riconoscere al nucleare una dignità pari a quella che la Ue attribuisce alle fonti rinnovabili, come il solare, l'idroelettrico o l'eolico, in vista dei grandi investimenti che si prospettano, soprattutto per la produzione di idrogeno. I tedeschi, e i verdi, invece, obiettano che l'idrogeno ottenuto con il nucleare non è paragonabile a quello prodotto con le rinnovabili, visto che l'uranio, alla base delle centrali atomiche, non è certo una risorsa illimitata.

A prima vista sembra una disputa ideologica, ma in realtà dal suo esito dipendono enormi interessi economici e strategici.